



Vivian Maier, The Self-portrait and its Double



Redazione Art-Vibes | On 22, Lug 2019

La presenza nell'assenza: scattare per esistere e per ricomporre un'identità disorientata. I celebri "Autoritratti" di Vivian Maier in mostra a Trieste al Magazzino delle Idee.

di Redazione Art Vibes

Picture: *Untitled*, Chicago, IL, 1974. Paper size: 11×14 inches. ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY.

L'affascinante storia di **Vivian Maier** abbiamo imparato a conoscerla grazie alle **numerose retrospettive** a lei dedicate in Italia e nel mondo. La bambinaia di New York, curiosa, ossessiva, meticolosa nello scattare, attraverso la sua visione ha regalato un'istantanea preziosa sulla vita quotidiana nella grande mela degli anni 50/60.

Celebri i suoi **autoritratti** da cui traspare un senso di malinconia e sofferenza, un linguaggio silenzioso che racconta una continua ricerca di un'**identità disorientata**, persa tra le pieghe di una realtà urbana liquida e straniante.

Sono proprio gli autoritratti della fotografa americana i protagonisti della mostra in corso a Trieste al **Magazzino delle Idee** (20 luglio – 22 settembre 2019).

Vivian Maier, The Self-Portrait and its Double, a cura di Anne Morin, realizzata e organizzata dall'Ente per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con **diChroma photography**, Madrid, **John Maloof Collection** e **Howard Greenberg Gallery New York** espone **70 autoritratti**, di cui 59 in bianco e nero e 11 a colori, questi ultimi mai esposti prima d'ora sul territorio italiano.

*“Se hai qualcosa da dire,
meglio farlo stando
dietro la macchina da
presa che di fronte”.*

Vivian Maier

Un'esibizione che racconta la celebre fotografa attraverso i suoi autoritratti scattati quando ancora, da **sconosciuta bambinaia**, passava il tempo a fotografare senza la consapevolezza di essere destinata a diventare una vera e propria icona della **storia della fotografia**.

Nel suo lavoro ci sono temi ricorrenti: **scene di strada, ritratti di sconosciuti, il mondo dei bambini** – il suo universo per così tanto tempo – e anche una predilezione per gli **autoritratti**, che abbondano nella produzione di Vivian Maier attraverso una moltitudine di forme e variazioni, al punto da essere quasi un linguaggio all'interno del suo linguaggio. Un dualismo.

L'interesse di Vivian Maier per l'autoritratto era più che altro una disperata **ricerca della sua identità**. Ridotta all'invisibilità, ad una sorta di inesistenza a causa dello status sociale, si mise a produrre prove inconfutabili della sua presenza in un mondo che sembrava non avere un posto per lei.



1955. Image size: 12x12 inch (30,48 x 30,48 cm) Paper size: 20x16 inch (50,8 x 40,64 cm) ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY

Il suo **riflesso in uno specchio**, la sua ombra che si estende a terra, o il contorno della sua figura: come in un lungo gioco a nascondino, tra ombre e riflessi, in mostra ogni autoritratto di Vivian Maier è un'**affermazione della sua presenza** in quel particolare luogo, in quel particolare momento.

Caratteristica ricorrente è l'**ombra**, diventata una firma inconfondibile nei suoi autoritratti. La sua silhouette, la cui caratteristica principale è il suo attaccamento al corpo, quel duplicato del corpo in negativo "*scolpito dalla realtà*", ha la capacità di rendere presente ciò che è assente.

L'intenzione dell'esposizione è proprio quello di rendere omaggio a questa straordinaria artista, capace non solo di appropriarsi del linguaggio visivo della sua epoca, ma di farlo con uno sguardo sottile e un **punto di vista acuto**.

Scattare ritratti era per Vivian Maier una necessità: il modo con cui definiva la propria posizione nel mondo, e quello con cui provava a restituire l'ordine delle cose. Quando i protagonisti dei ritratti erano poveri, lasciava loro una legittima distanza; quando invece appartenevano all'alta società metteva in atto azioni di disturbo facendo in modo che nello scatto risultassero infastiditi.

La Maier aveva **due facce**: quella che accettava la propria condizione, e quella che invece la combatteva cercando di essere qualcun altro. Ciò che sorprende nella storia di Vivian Maier – afferma Anne **Morin**, curatrice della mostra – *è come questa donna da una parte accetti la sua condizione di bambinaia e, allo stesso tempo, trovi invece la sua libertà nell'essere qualcun altro, la fotografa di strada Vivian Maier; questo dualismo, generato dallo scontro tra le due anime, ha dato vita a una vicenda senza paragoni nella storia della fotografia, che in questa mostra viene raccontata per la prima volta in Italia attraverso i ritratti dell'autrice.*

IL COLORE

Inedito nel percorso espositivo il nucleo di **immagini a colori**. Per Vivian Maier, il passaggio al colore è stato accompagnato da un cambiamento dovuto all'utilizzo di una *Leica* all'inizio degli anni settanta.

La fotocamera è leggera, facile da portare: le **foto sono riprese direttamente a livello dell'occhio**, a differenza della **Rolleiflex** che usava prima. Vivian Maier è così in grado di raccogliere il contatto visivo con gli altri e fotografare il mondo nella sua realtà colorata. Il suo lavoro a colori rimane singolare, libero e anche giocoso. Esplora le caratteristiche specifiche del linguaggio cromatico con una certa casualità, elabora il proprio vocabolario, ma soprattutto si **diverte con il reale**: sottolineando stridenti dettagli di colore, mostrando le discrepanze multicolore della moda o giocando con brillanti contrappunti.

FILMATI SUPER 8 MM

Accompagna gli scatti fotografici in mostra una serie di **filmati in super 8mm** realizzati dalla stessa Vivian Maier, che ci permettono di seguire il movimento dell'occhio dell'artista.

Nel 1960 inizia infatti a **filmare scene di strada**, eventi e luoghi. Il suo approccio cinematografico è strettamente legato al suo **linguaggio da fotografa**: è una questione di esperienza visiva, di un'osservazione discreta e silenziosa del mondo che la circonda. **Non c'è narrazione**, nessun movimento della macchina (l'unico movimento cinematografico è quello della carrozza o della metropolitana in cui si trova).

Vivian Maier filma quello che la porta all'immagine fotografica: osserva, si ferma intuitivamente su un soggetto e lo segue. Ingrandisce con la lente per avvicinarsi senza avvicinarsi e concentrarsi su un atteggiamento o un dettaglio (come le gambe e le mani di individui in mezzo alla folla). Il film è sia una documentazione (un uomo mentre viene arrestato dalla polizia, oppure i danni causati da un tornado) sia un oggetto di contemplazione (la strana processione di pecore ai mattatoi di Chicago).



n.d. Image size: 12×12 inch (30,48 x 30,48 cm) Paper size: 20×16 inch (50,8 x 40,64 cm) ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY